

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria
Cattolica Italiana - Anno nono - N. 14 - 15 luglio 1953

Direttore: Romolo Pietrobelli — Condirettore: Claudio Leonardi.
Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d - Roma (Tel. 555.621-561.948) - c.c.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale Gruppo III - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona 56 - Roma.
Abbonamento semplice L. 600 - speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

In prossimità ormai del Congresso di Bologna, abbiamo cercato in questo numero di offrire un certo materiale come preparazione alla seconda relazione generale: **Il pensiero e l'operare dei cattolici**. Il tema è evidentemente arduo e forse anche velleitario, da parte nostra. Anche per questo si è cercato di invitare a uno studio storico delle posizioni che i cattolici hanno preso nei confronti della cultura e dell'Università. Perciò si dà un esempio di questa ricerca storica con lo studio di Fonzi, perciò si ricordano i nomi di Toniolo e di Mounier, perciò si cerca anche con l'articolo di Fausto Montanari di vedere quale è stato l'atteggiamento e i risultati della Fuci. Ma evidentemente tale materiale è insufficiente. E ancora più il problema resta massimamente aperto per quello che riguarda la comprensione e la fiducia da parte dei cattolici della cultura come mezzo fondamentale per salvare la storia.

Sempre in preparazione al Congresso di Bologna, diamo anche in questo numero gli schemi delle facoltà di Pedagogia, Filosofia, Chimica, Scienze Naturali e Farmacia.

Il fondo di prima pagina ricorda il lavoro di **Pax Romana** e l'Assemblea Interfederale che si terrà in agosto in Danimarca: occasione perciò a rimeditare i motivi del comune apostolato e del lavoro universitario.

Noi crediamo che il problema dei giovani in Italia non sia uno dei tanti problemi che ci sono in una società nazionale, ma sia il problema, per il quale passa lo sviluppo o l'arresto, quindi la crisi, della società nazionale. E' il problema che tocca la realtà strutturale del Paese, e che non può essere risolto se non con una politica che affronti i problemi strutturali della realtà nazionale. E' il problema che condiziona il progresso civile del Paese, e che quindi pone in evidenza quegli ostacoli strutturali che impediscono il progresso stesso. Perché quale è, in definitiva, questo problema? E' la inadeguatezza — stante l'attuale situazione strutturale — di assorbire, quindi utilizzare le giovani generazioni; e di conseguenza la incapacità di dare una formazione idonea alle giovani generazioni che debbono essere impiegate non per avere un pane, ma per far progredire la società nazionale.

Ora il problema dell'arresto di questo armonico ed indefinito sviluppo che condiziona la crescita fisiologica di una società, ci è indicato dalle cifre. Abbiamo scorso le pagine dei primi volumi pubblicati dalla Inchiesta parlamentare sulla disoccupazione ed abbiamo trovato le cifre che documentano questa nostra tesi. Dalla Inchiesta, come è noto, sulle 19.358.000 persone appartenenti alle forze di lavoro, 18.072.000 risultavano occupate e 1.286.000 non occupate. Queste ultime rappresentavano il 6,6 per cento circa del totale delle forze di lavoro ed il 2,7 per cento circa della popolazione. Dei 1.286.200 non occupati 608.500, pari al 47,3 per cento avevano avuto una precedente occupazione (disoccupati) e 677.700, pari al 52,7 per cento erano persone in attesa di prima occupazione (inoccupati).

Risulta allora chiaro che il problema centrale della disoccupazione è dato dalle persone in attesa di prima occupazione, e che questo problema può trovare una sua stabile sistemazione solo nello sviluppo della società nazionale, nell'aumento cioè delle iniziative economiche e sociali capaci di assorbire le forze di lavoro inoccupate. La conferma di questa situazione patologica della struttura sociale italiana, insufficiente ad assorbire le nuove forze di lavoro e quindi bloccata nel suo sviluppo, la abbiamo riflettendo sui dati della formazione professionale delle giovani generazioni. Da questi dati (desunti essenzialmente da una indagine dell'ISTAT) si rileva «una abnorme tendenza tra le giovani generazioni a trascurare una vera e propria specializzazione professionale per orientarsi verso la ricerca di titoli accademici. La responsabilità non è dei giovani, nemmeno si può attribuire esclusivamente ai genitori, forse nemmeno soltanto al sistema educativo, che pure ne ha molta, ma va fatta risalire per buona parte all'intero contesto socio-economico-culturale italiano» (Cfr. Istituto Sociale Ambrosiano: Introduzione ai problemi del lavoro: i termini economici, volume I, pag. 186, 187). Perché la scarsità di domanda di forza di lavoro specializzata, cioè moderna, porta come conseguenza ad un inaridimento della offerta, e quindi è anche causa di una distorsione del nostro sistema educativo. Basti riflettere che in assenza di un impiego fisiologico delle nuove energie di lavoro, queste ripiegano anche su quello che diviene un grande serbatoio assistenziale: la burocrazia. Basti pensare che la incapacità della struttura italiana di assorbire le nuove forze di lavoro, porta all'ingigantimento di una politica di lavori pubblici che cerca di arginare le più evidenti distorsioni della iniziativa privata bloccata, per vizio strutturale dalla sua naturale funzione di motore dell'espansione della società nazionale.

Si può quindi a giusto titolo dire che il problema dei giovani è un problema nazionale, o se si preferisce è l'indice più evidente «del problema nazionale»: il problema dello sviluppo della società italiana (f.m.m.).

La comunità e l'apostolato: temi comuni della Fuci e di Pax Romana

Il Congresso Mondiale di Pax Romana tenutosi in Canada nell'estate del 1952, è consistito essenzialmente in uno sforzo fatto da tutte le Federazioni Nazionali di universitari cattolici per definire il ruolo e la missione dell'Università nel nostro tempo. Pax Romana affrontava così ancora una volta il punto centrale dei problemi universitari attuali giungendo a conclusioni precise, per quanto generali, sui principi dai quali deve derivare ogni istituto di studi superiori ed ai quali si rifà in particolare l'azione dei cattolici nell'ambiente e nella cultura universitaria. In quell'occasione il prezioso ammonimento pontificio ricordava ai congressisti: «Se vicissitudini dei tempi hanno talvolta allentato i vincoli secolari tra la Chiesa e l'Università, lo smarrimento odierno di una umanità desiderosa di concordia e di unità, l'angoscia di tante anime di buona volontà, tutto vi invita a rinsaldarli nuovamente».

E' ancora partendo da queste preoccupazioni e da questi incitamenti che si muove il lavoro programmato per la prossima sessione di Pax Romana, sintetizzato nel tema generale «La comunità universitaria». L'incontro che si svolgerà dal 28 luglio al 3 agosto prossimo a Krabbesholm in Danimarca si propone di approfondire quattro settori principali di interesse e di studio: la vita intellettuale, la vita religiosa, le strutture della comunità universitaria e infine l'inserimento di questa nella società nazionale ed internazionale.

Più che lumeggiare principi generali si tratterà di considerare quali concretamente siano le situazioni particolari di ogni Paese, quali i tentativi e quali i risultati ottenuti per avvicinarsi sempre più all'ideale di una autentica e vivente comunità universitaria.

Vorremmo qui prendere lo spunto per dire ancora una volta tutta l'importanza ed il valore di Pax Romana per gli universitari cattolici, per l'Università e per la Chiesa. «Le condizioni del mondo attuale — ricordava recentemente il Segretario Generale di Pax Romana MIEC (Mouvement International des Etudiants Catholiques) — rendono possibile, e dunque obbligatoria, una azione apostolica universale di ciascuno, mentre nel tempo passato solo l'intenzione poteva esserlo. Era la Chiesa che attraverso la moltitudine dei suoi membri agiva universalmente. (Non si parla qui evidentemente dell'azione apostolica universale effettiva esercitata dalla preghiera: questa è la sorgente di ogni altra azione, la feconda e permette a ciascuno di essere realmente presente a tutti i suoi fratelli). Sul piano universitario noi ritroviamo la necessità d'una azione comune, dunque di una associazione o di un movimento, di una comunità il cui scopo sia precisamente l'azione effettiva al di là delle frontiere nazionali o regionali: un Movimento che si assuma questi compiti e all'interno del quale le diverse Federazioni, e tramite loro ogni universitario, e-

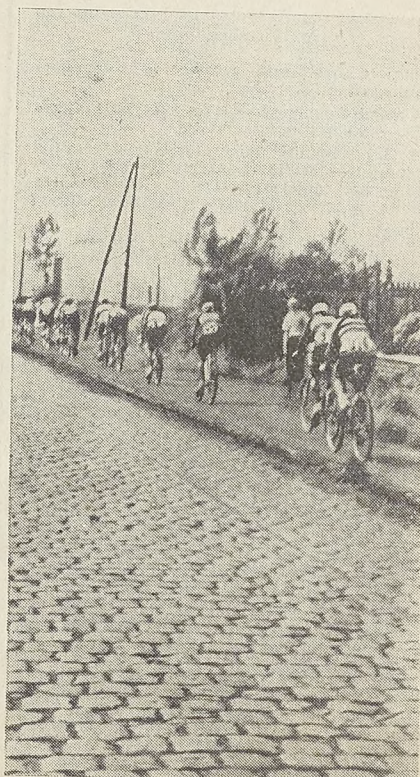
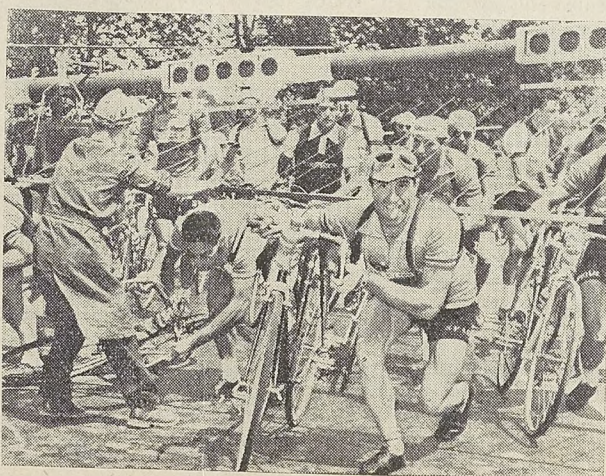
sercino l'apostolato nella sua dimensione universale. Non certo nel senso che ognuno debba fare tutto ed arrivare a tutto, ma nel senso che ciascuno in un modo o nell'altro collabori alla presenza cristiana della Chiesa nel mondo intero». «Senza dubbio il compito da affrontare è infinitamente più grande di noi. E' più grande perché «il mondo intero è immerso nel maligno» (S. Giovanni) e il rifiuto a Dio è oggi più assoluto che in ogni altra epoca. E' più grande di noi, ma è là la nostra forza e la nostra speranza, perché la verità che noi dobbiamo portare non è la nostra verità ma è la Verità personale e vivente che si è donata a noi al di là di ogni misura umana e che sappiamo opera attraverso la Sua Grazia nel cuore di coloro verso i quali noi andiamo».

Eppure nella nostra duplice qualifica di cattolici e di universitari è implicito uno slancio di attenzione e di amore verso tutti gli uomini, tutte le comunità e tutte le istituzioni umane. Al di là del nostro provincialismo e di là del nostro imborghesimento.

Quanto si verrà studiando a Krabbesholm è argomento che in molte occasioni anche recenti la Fuci ha proposto all'attenzione degli universitari cattolici italiani. Soprattutto nello stimolare alla presenza negli Organismi Rappresentativi e nel sollecitare un lavoro di facoltà si è infatti inteso sottolineare l'importanza di una presenza attiva dei cattolici

Tra il pavé e l'Izoard

Strade del nord piene di sole, e «lingua-fuori» per la fatica. Il Giro di Francia appassiona anche quest'anno un poco tutti, per questa vera e propria impresa di coraggio, di sport e di interessi. Ed è anche un poco motivo di evasione per l'italiano oppresso da tanti problemi solubili ed insolubili della sua vita.



nella comunità universitaria. Vi sono in essa dei valori umani, naturali che devono trovare tutto il loro sviluppo. Vi sono dei valori culturali che devono essere elaborati verso la ricerca e l'affermazione della verità, resi utili per la società e per i singoli uomini. Vi sono insomma degli elementi che di per sé sono positivi e la cui stessa valorizzazione costituisce un rendimento di gloria a Colui da Cui provengono. Su di essi sarà necessario naturalmente innestare e promuovere quei valori soprannaturali che soli danno agli uomini ed alle cose una struttura perfetta, ma senza imporli ad ogni costo, con quel rispetto, quella pazienza e quella fiducia che Dio ha verso gli uomini e che non sempre i cattolici hanno verso i loro fratelli.

Che una comunità universitaria esista è la condizione di ogni efficacia dell'azione formativa dell'Università. Se manca il senso del legame profondo che lega i professori con gli studenti, e questi tra loro, nel conseguimento di un comune fine è ben difficile che la scuola universitaria sia qualcosa più di una diffusione di tecniche slegate dalla scienza e di una erudizione da cui è assente la vera cultura. Queste considerazioni, che anche nel prossimo Congresso Nazionale della Fuci a Bologna troveranno una nuova occasione per essere meditate, costituiscono la preoccupazione di tutti coloro che hanno a cuore le sorti dell'Università e dell'intero Paese. Problemi del resto sempre vecchi e sempre nuovi, che non si risolvono una volta per tutte ma trovano piuttosto l'unica possibilità di essere avviati a soluzione reale nello sforzo ognora rinnovato di docenti e di discepoli, per meglio capirsi e collaborare alla comune ricerca.

La vocazione di ogni cristiano all'apostolato universale ed il problema della comunità universitaria sono dunque i due motivi essenziali che il prossimo incontro di Pax Romana richiama alla nostra attenzione.

E' un richiamo forse occasionale ma molto opportuno, affinché per ciascuno di noi il precetto dell'amore verso i fratelli si traduca in una realtà di vita vissuta a dimensione di tutte le nostre responsabilità più precise e più vaste.

Giacomo Gorna Pellegrini

PROGRAMMA DELL'ASSEMBLEA INTERFEDERALE DI KRABBESHOLM

Tema: «Lo studente cattolico e la comunità universitaria».

Commissione n. 1 - «La vita intellettuale della comunità universitaria».

1) La comunità universitaria quale essa si esprime: — nell'insegnamento in ogni facoltà; — nei contatti fra facoltà; — nella comunità generale di idee in seno all'università.

2) I rapporti fra la comunità universitaria e le comunità extra-universitarie professionali o culturali nella formazione degli studenti.

3) Ciò che può fare lo studente cattolico od il gruppo universitario cattolico per aiutare l'università a diventare ciò che deve essere come comunità di vita intellettuale.

Commissione n. 2 - «La vita religiosa della comunità universitaria».

Le diverse situazioni religiose: paesi di tradizione cattolica, paesi a minoranza cattolica, paesi a cristianità recente; università cattoliche e università neutre, ecc.; il problema della fede nello studente.

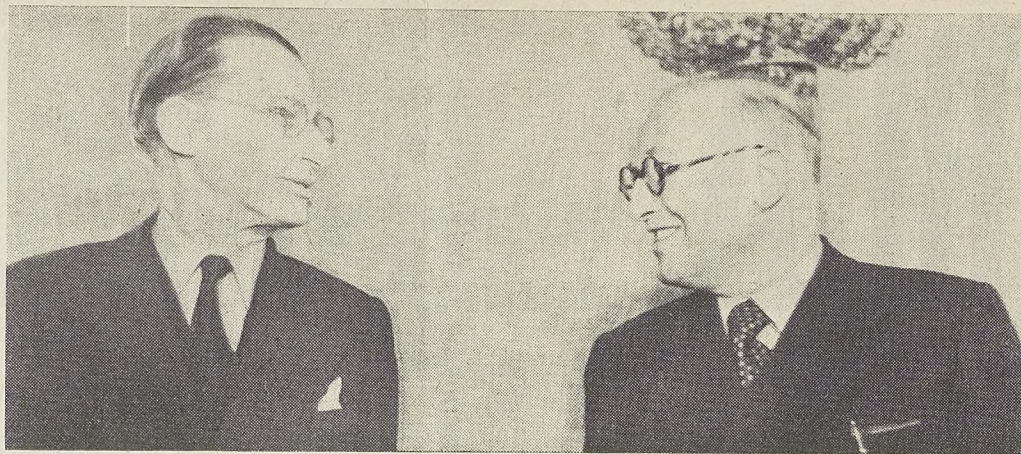
La comunità universitaria e la comunità parrocchiale.

Commissione n. 3 - «Le strutture della comunità universitaria».

Il dovere di presenza nelle strutture e nelle istituzioni della comunità universitaria. La partecipazione alla vita organizzata della comunità universitaria.

Commissione n. 4 - «La comunità universitaria sui piani nazionale e internazionale».

La funzione della comunità universitaria in seno alla nazione; la funzione della federazione nazionale cattolica in seno alla comunità universitaria nazionale.



I nuovi problemi di governo e di partito

(a.p.). L'ottavo Ministero De Gasperi si ricorderà, forse, per il «momento» che l'ha preceduto. Per la prima volta in Italia (se si eccettua la situazione in cui si venne a trovare ai tempi del primo Ministero e il superamento, per altro formalmente tranquillo, del tripartito) si intuisce la «crisi», nel senso pieno e non meramente formale del termine. Le lunghe trattative hanno dato, infatti, la misura del grave problema politico che è al fondo dei contatti, delle trattative, del travaglio in genere da cui, nell'attuale momento sono tenute le forze politiche. Avviene che guardando al Governo, si pensi alla democrazia.

Per cercar di riordinare, si possono distinguere, nello svolgimento della crisi, due tempi: il primo si conclude con il superamento della formula di Governo quadripartito, il secondo, più delicato, è caratterizzato dalla attività di De Gasperi alla ricerca del «tipo» possibile di governo monocolore. Tutto l'iter, peraltro, è dominato dalla preoccupazione di trovare una linea che tenendo conto della situazione venutasi a creare dopo le elezioni sia il più possibile omogenea alla mutata condizione politica (come questo indirizzo subisce degli sbandamenti vedremo più tardi).

Uno dei fatti fondamentali è dato certamente dall'atteggiamento dei partiti «minori» in cerca di caratterizzazione: tentativo di raggiungere, data la contingenza particolare, una certa qualificazione che valorizzi

politicamente la loro favorevole posizione parlamentare di controllo. E' indubbio che, in tal campo, l'operazione dei socialdemocratici, soffiando le reali possibilità di una apertura a sinistra, è servita a qualcosa: ha ridotto in termini politici concreti la «linea» dell'alternativa socialista, denunciando l'inconsistenza della medesima. Lo schieramento socialista, di fronte al socialdemocratico che interpreta secondo le esigenze «socialiste» l'orientamento «sociale» dell'elettorato, si pone ancora una volta come forza eversiva rispetto al «sistema» democratico italiano.

I liberali, nell'altro lato dello schieramento, hanno afferrato immediatamente l'impossibilità di un'intesa con i monarchici. Pienamente in linea su questo con la Democrazia Cristiana (basterà ricordare la presa di posizione dei cattolici durante la competizione elettorale e le recenti dichiarazioni di De Gasperi), che non ha nessuna intenzione di usare il «ponte» PLI: ponti a destra sul piano delle alleanze tra partiti non possono essere gettati senza rimettere in discussione tutto un atteggiamento che il tempo e la lotta comune pre-elettorale, hanno ormai consolidato.

Meno chiaro, a proposito dei rapporti con i monarchici, il calcolo sul piano parlamentare. In certi ambienti infatti, è tornata fuori la vecchia storiella dell'alleanza tattica, quasi che non avesse un profondo significato storico e uno più immediato politico l'appoggio della destra

reazionaria ad un governo d'ispirazione democratica e con un sottofondo (lontano, ma pure sempre valido sul piano storico) di Resistenza e di antifascismo. Mai come di fronte a questi pericoli di sbandamento si è avuta la sensazione che altro è seguire una linea dettata dalle esigenze indicate dai risultati elettorali e precisate in parte nel corso della crisi, e altro tentare il trasformismo per assicurarsi una base parlamentare.

La forza-arbitro di questa situazione, che per le sue peculiarità investe in fondo il problema della democrazia in Italia, è ancora una volta la Democrazia Cristiana. La posizione, è chiaro, risulta nettamente diversa da quella precedente il 7 giugno. Allora si poteva contare su una forte base parlamentare e sulla divisione delle responsabilità politiche grazie alla linea della solidarietà democratica. Oggi, per contro, la D.C. con una maggioranza soltanto relativa al Parlamento, deve assumere da sola la responsabilità del Governo. La posizione importa necessariamente un precisarsi della fisionomia del partito: perdendo l'indeterminatezza dei propri contorni, la D.C. si trova nelle necessità di impostare la sua azione secondo determinanti che tengano conto dei nuovi condizionamenti.

Per questo, lasciando cadere l'illusione sulla utilità dei discorsi generici, bisogna passare allo stadio delle garanzie. E la prima e concreta garanzia che un partito può dare è quella di caratterizzarsi in modo omoge-

neo ai propri principi e alla concreta situazione storica determinatasi nel Paese.

Dato l'atteggiamento dei partiti minori — che vogliono lasciare alle spalle «l'immobilismo» centrista — e l'impossibilità di trovare fuori del vecchio schieramento di centro forze che non siano eversive; considerati d'altro canto gli impegni dei cattolici nel campo economico sociale (preclusivi di un atteggiamento di apertura verso forze che non pongano in termini di sviluppo il problema della società nazionale) è chiara quale debba essere la caratterizzazione della Democrazia Cristiana.

Un partito dalle posizioni chiare per un governo d'iniziativa: questo il punto d'incontro tra i vari piani e il «centro» intorno al quale ruota il problema di garantire una democrazia che non sia soltanto formale.

La decisione nel seguire questa linea da un lato, la fiducia di cui può essere confortata dall'altro, daranno la misura, anche in termini di maggioranza parlamentare, di quanto ancora si possa fare per la democrazia in Italia.

(g.l.b.). Da quando Oriente ed Occidente, intese le parole in senso politico, sono divenuti termini antitetici e la definizione di «guerra fredda» è stata scelta per caratterizzare la natura dei loro rapporti, nello scacchiere europeo la collisione fra i due sistemi ha avuto un particolare punto nevralgico, tanto più delicato quanto più è determinante: la Germania.

Ora si afferma che i rapporti fra Oriente ed Occidente si stanno evolvendo, fatto che sembra indiscutibile pur se è discusso il valore e il significato da attribuire a questa evoluzione. Rientrava, pertanto, quasi nell'ordine naturale delle cose il considerare in tali contingenze la Germania come la pietra di paragone per saggiare il futuro nello scacchiere europeo. E in tale inquadratura non è una sorprendente conclusione quella cui sono giunti i Ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti quando hanno deciso di invitare l'Unione Sovietica ad una conferenza sulla Germania.

L'Amore di Dio

Le Odi di Salomone

Com'è possibile una distinzione netta fra apocrifi e scritti di Padri apostolici? Ogni distinzione, non solo è ardua, è anche, almeno in parte, arbitraria. La vera letteratura cristiana s'inizia come commento delle Scritture sacre quando la comunità primitiva ha già cercato di fissare il Canone delle Scritture, sicché esse divengono norma sicura e necessaria di dottrina e di vita cristiana. Avanti la fissazione del Canone tutto si richiamava, più o meno legittimamente, a un'origine apostolica ed ebbe, almeno in alcune Chiese, autorità. Oggi la prima e la seconda lettera di Clemente, la lettera dello Pseudo-Barnaba, il Pastore di Erma, la Didachè sono abitualmente studiati fra gli scritti dei Padri apostolici: un giorno questi medesimi scritti ebbero una autorità, in alcune Chiese, uguale alle Sacre Scritture. Che cosa dunque li distingue dai libri apocrifi?

Il libro apocrifo non è soltanto uno scritto che ha avuto autorità di libro ispirato in qualche comunità cristiana. E' apocrifo anche quello scritto che, pur non avendo mai avuto autorità in nessuna Chiesa, tuttavia si è attribuita un'origine apostolica o, pur non attribuendosi tale origine, si è tuttavia arrogata un'autorità che la Chiesa non gli ha mai riconosciuto. Gli apocrifi si moltiplicarono precisamente quando agli scritti del Nuovo Testamento fu riconosciuto dalla Chiesa l'autorità di libri ispirati. Ed è vero anche il contrario: che, cioè, fu la moltiplicazione di questi scritti, che si arrogavano arbitrariamente un'autorità, a determinare nel-

la Chiesa la fissazione di un Canone delle Sacre Scritture. Opportuno ci sembrerebbe non distinguere fra libri apocrifi e libri di Padri apostolici per gli scritti cristiani che furono composti avanti la fissazione di un Canone delle Sacre Scritture. Si può di fatto ritenere che ogni scritto cristiano composto entro la prima metà del II secolo appartenga ai Padri apostolici, a una generazione cioè che direttamente, più o meno, è stata in contatto con gli Apostoli.

Invero è assai ardua, come già dicevamo, ogni distinzione fra libri apocrifi e libri di Padri apostolici. Non si comprende perché, da una parte, la Didachè venga abitualmente considerata fra gli scritti dei Padri apostolici. Appartiene senza dubbio alla prima letteratura cristiana, eppure sembra già presente nel compilatore di queste pagine la volontà tendenziosa di attribuirsi un'autorità che non ha, richiamandosi a una falsa origine apostolica. Non è stata esclusa di fatto l'origine montanista della Didachè. Noi crediamo che quando la Didachè è stata scritta, il montanismo aveva ancora da nascere: ciò non toglie che certe pagine della Didachè non ci lascino perplessi. Perché la Didachè, lo Pseudo-Barnaba, l'Omelia clementina non sono stati inseriti piuttosto nella letteratura apocrifa del Nuovo Testamento? E perché, d'altra parte, non si inseriscono nella letteratura dei Padri apostolici le Odi di Salomone? Appartengono esse indubbiamente alla letteratura cristiana delle origini e sono una delle più ricche testimonianze della vita carismatica della comunità primitiva. Nonostante il loro nome, non sembra che si attribuiscono mai un'autorità normativa nella Chiesa, come è invece per la Didachè e lo Pseudo-Barnaba.

Nella letteratura cristiana delle origini le Odi di Salomone sono indubbiamente,

dopo le lettere d'Ignazio d'Antiochia, il documento più grande: la loro grandezza si manifesta nella ricchezza della dottrina e nella profondità della vita spirituale di cui sono la testimonianza. Se l'amore è veramente l'essenza del messaggio, è naturale che l'amore sia anche il tema centrale di tutta la letteratura cristiana. Ed è precisamente così, nelle Odi di Salomone. Certo si compie in queste Odi il primo incontro della spiritualità greca con la spiritualità cristiana. Di qui l'importanza che ha la gnosi. Ma non è forse vero che la vita cristiana termina anche per Ignazio e Ireneo — e poi avrà il suo termine per Clemente Alessandrino e Origene — in una conoscenza di Dio che è precisamente Cristo Gesù? D'altra parte, questa conoscenza s'identifica, nelle Odi, all'amore.

Nelle Odi di Salomone non è l'amore verso il prossimo che ha un suo largo sviluppo — è soprattutto l'amore di Dio per l'uomo, il dono di una intimità meravigliosa; è l'amore dell'uomo per Iddio, lo slancio gioioso dell'anima che si dona a Lui — è una mistica della unione in cui sembra che ogni distinzione fra l'uomo e Dio sia scomparsa. Parla, prima di tutto, il cantore, della priorità dell'amore di Dio. Come in S. Giovanni, è Dio il primo ad amare e soltanto nell'essere amato da Dio l'uomo comprende la natura meravigliosa dell'amore. Amando, Dio si è fatto uomo, e l'uomo, ora, amando il suo Dio si riveste della sua stessa natura e si trasforma in Lui.

«Io non avrei appreso ad amare il Signore — se Egli non mi avesse amato. — Chi mai può comprendere l'amore — fuori di colui che è amato? — Io amo il Dio-letto: — Lui ama l'anima mia. — Dove è il suo riposo — là sono io pure. — E non sarò come uno straniero, — perché non

Le facoltà al Congresso di Bologna

Scienze naturali

Cenni sullo sviluppo storico della ricerca naturalistica e suo stato attuale.

Ambito delle Scienze naturali nel mondo della cultura, cioè punto di vista dal quale studiano la realtà. Quindi: principi razionali su cui si fondano, metodo con cui lavorano, limiti nei confronti delle altre scienze.

Significato «sociale»:

senso lato: incremento della conoscenza della natura (che è valore per la comunità) — testimonianza di ricerca pura, senza dirette preoccupazioni applicative — richiamo al valore «natura» nell'odierno mondo della «tecnica»;

senso stretto: mansioni del naturalista nella società attuale. Posizione della Facoltà di Scienze in questo campo delle Scienze Naturali come luogo di ricerca (nella quale vengono associati in qualche misura anche gli studenti) e scuola (preparazione di ricercatori e insegnanti).

Significato del collegamento delle differenti discipline che coesistono nella Facoltà.

I tre attuali indirizzi: Scienze Naturali, Biologiche, Geologiche.

Situazione, atteggiamenti, orientamenti degli studenti di Scienze. Necessità che si prenda coscienza del contenuto della I. relazione (in particolare del metodo, dei problemi attuali delle Scienze naturali, delle concrete prospettive professionali) e quindi che si proceda a un inquadramento logico dello studio e che si avverta l'esigenza di una sintesi (sarà difficile aver chiara una esatta visione della sintesi della conoscenza umana, ma ci si potrà avviare modestamente ma seriamente cominciando a rilevare la parzialità della posizione positivista ecc.). Come?

Valorizzando i mezzi messi a disposizione dall'Università stessa (esercitazioni, vita di laboratorio, seminari ecc.) e promuovendo gruppi di studio, meglio se con la formula tipica del seminario, con temi di lavoro diversi, in Università o in Fuci — (di interesse particolare per gli studenti cattolici qualche tema sul quale esercitare l'attitudine esatta secondo cui vanno affrontati i problemi di cui si interessa contemporaneamente la scienza e la teologia — per es. l'origine dell'uomo, il fenomeno della vita, ecc.).

Come aiutare il formarsi di una mentalità pedagogica nei futuri insegnanti.

Incidenza dello studio delle Scienze naturali sulla formazione integrale dell'uomo: necessità che ad esso sia affiancata un'attività personale di interesse e di studio — a livello universitario — sui fondamentali problemi spirituali dell'uomo, che esulano completamente dal campo delle Scienze naturali. In questo senso, singolare valore per essi della Fuci.

a cura di **Sitia Sassudelli**

Pedagogia

Un discorso di introduzione alla facoltà di Pedagogia non può non tener conto di alcuni fattori che, se lo rendono più difficile, ne sottolineano al tempo stesso la necessità e l'attualità. E questi fattori sono essenzialmente la novità del discorso, almeno in ambiente fucino, la gravità attuale del problema della scuola, che accanto allo aspetto di struttura e di programmi, consiste soprattutto nel problema della preparazione dei professori, la svalutazione, più o meno cosciente, della facoltà e in definitiva della scienza pedagogica, che l'ambiente culturale italiano ha ereditato dallo idealismo, con conseguente ignoranza, nella maggior parte degli

insegnanti in atto o in fieri, di ogni dato di pedagogia, didattica e psicologia.

A questa situazione di fatto nel campo professionale corrisponde, in quello della facoltà, tranne qualche doverosa eccezione dovuta ad impegno particolare di docenti, una impostazione degli studi di una serietà molto relativa, di cui è causa ed effetto insieme lo scarso livello culturale della massa degli iscritti, in gran parte insegnanti e impiegati che mirano alla laurea per partecipare a concorsi di direttore didattico o comunque per avanzare di qualche grado nella propria carriera.

Esaminando più specificamente l'ordine degli studi, si può constatare come il carattere della facoltà sia più prettamente filosofico che pedagogico. A tre esami di pedagogia fanno riscontro due di storia della filosofia, due di filosofia teoretica, uno scritto di cultura filosofica, mentre per quanto riguarda la psicologia c'è un solo esame facoltativo.

L'attuale impostazione dipende dal fatto che il titolo rilasciato equivale, a tutti gli effetti, alla laurea in filosofia della facoltà di lettere e filosofia, con possibilità di partecipare agli stessi concorsi: questa equivalenza, apparentemente positiva, si risolve in una mancanza di funzione specifica del titolo stesso. In fondo anche qui riaffiora quella svalutazione della pedagogia come scienza autonoma che sembra essere una nostra prerogativa, per cui quando i fatti e le circostanze portano in primo piano la gravità del problema educativo e la sua incidenza sulla cultura e sulla società, si preferisce ripiegare sui luoghi comuni, accusare e criticare senza troppe discriminazioni e sbandierare i termini come «intuito» e «vocazione» quali toccasana della situazione.

Queste brevi osservazioni possono bastare a mettere in evidenza l'insufficiente preparazione professionale che la facoltà può fornire, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto tecnico più im-

mediato, mentre per l'aspetto più largamente formativo, culturale e morale, è raggiunto laddove si realizzano le condizioni di un sufficiente impegno di docenti, con funzionamento di strutture adatte (seminari, esercitazioni, assistenti), e soprattutto si crei un ambiente adatto al dibattito delle idee fondamentali che devono guidare nel particolare campo della scienza pedagogica. Non è chi non veda infatti che a tale proposito, se grave pericolo è quello di sfuggire ad un serio impegno scientifico, per approdare ad un semplicismo infecondo, non meno grave è il pericolo inverso, di perdere nello studio e nell'applicazione di metodi e tecniche, la coscienza di un continuo aggancio al problema morale e metafisico dell'uomo (valore della persona umana quale condizione essenziale da cui iniziare il processo educativo, rispetto dell'autonomia del discente e del suo fine naturale e soprannaturale, e al tempo stesso giusta valutazione della funzione dell'insegnante, fuori degli estremismi di una educazione negativa di tipo rousseauiano, tradotta nelle formule deteriori dell'attivismo).

Un esame della situazione attuale di fatto della facoltà dovrà così essere il punto di partenza per delineare gli aspetti ideali di una sua riforma, in ordine alla sua funzione intermedia di facoltà specifica (con conseguente potenziamento di tali particolarità) e di studio integrativo o addirittura condizione essenziale di ogni facoltà che dia adito all'insegnamento. Senza addentrarmi in una specificazione ulteriore dei progetti di riforma, sarà bene però tener presente questa duplice possibile linea di azione della facoltà, diretta a preparare i professori di pedagogia per la formazione dei maestri elementari, nonché a fornire a tutti gli insegnanti di scuole secondarie quella preparazione psico-pedagogica-didattica che permetta loro di affrontare le loro scolaresche senza dover improvvisare od eludere problemi

gravissimi che esse presentano (si pensi solo al periodo della scuola media, corrispondente all'età evolutiva del fanciullo, con conseguenti problemi che ne derivano, sul piano fisico, psichico, sociale, effettivo e, non ultimo, religioso).

Quali sono le possibilità di azione dei cattolici di fronte a tale situazione? Direi senz'altro che esse sono molto vaste, una volta superati quegli ostacoli, cui prima si accennava e che sono presenti anche in ambiente cattolico, della novità del discorso, e della scarsa valutazione di tale scienza, nonché dell'impostazione di un lavoro di facoltà, anche di quelle che avviano la maggior parte degli iscritti all'insegnamento, più nel senso di una ricerca scientifica che in quello di più vasta informazione e di vera preparazione professionale. C'è quindi tutta un'azione da farsi, di sensibilizzazione ai problemi più generalmente formativi della facoltà (esame delle esigenze di un'azione educativa che non precluda, ma fondi una formazione religiosa), di studio delle soluzioni avanzate dalla pedagogia cattolica, di raccolta e confronto di opinioni ed esperienze nelle varie facoltà di pedagogia, di presa di coscienza conseguente del punto di vista cui è oggi la pedagogia italiana.

E tutto questo attraverso gruppi di studio, in sede locale e di convegno di zona, fino all'eventuale introduzione di esso alla settimana di studio, attraverso la sollecitazione e l'utilizzazione di professori cattolici o comunque capaci di sentire le esigenze fondamentali della facoltà, per relazioni introduttive alla facoltà, per conversazioni e dibattiti su qualche particolare problema, attraverso l'informazione soprattutto ai laureandi e giovani laureati, delle possibilità di completamento della loro preparazione (bibliografia fondamentale, avvio alla unione professionale, conoscenza di organi appositi, come i centri didattici nazionali, ecc.).

a cura di **Marisa Garutti**

La Chiesa e i problemi dell'uomo d'oggi

Uno dei contrasti in cui l'umanità è oggi divisa è quello tra l'oriente e l'occidente o meglio tra gli ideali di vita che possono classificarsi come quelli prodotti dalla società e dall'ambiente borghese-liberale e quelli della società socialista sovietica. Il Santo Padre nel suo discorso natalizio del 1951, che rimane importantissimo su questo problema, ha precisato la posizione della Chiesa, di rifiuto e di riserva su ambedue queste posizioni, e riaffermata la possibilità che ha la Chiesa di garantire il lavoro umano e la civiltà umana: la Chiesa come unica salvatrice della storia. Perché ci sembra che ciò sia pregiudiziale ad ogni lavoro culturale, pubblichiamo parte del commento che su «Ricerca» apparve nel primo numero del 1952.

Il radiomessaggio natalizio si comprende come riaffermazione dell'essenza trascendente della Chiesa, che fra gli uomini e nella storia si pone con un «titolo unico», originale e irriducibile a schemi solo naturali, perché proviene direttamente da Cristo e si rivolge essenzialmente verso il Padre. Su questo titolo si fonda il giudizio che la Chiesa e quindi il cristiano opera di fronte al problema pace-guerra e, in defi-

nitiva, di fronte alla società contemporanea.

Così la pace è innanzitutto un valore dello spirito; la pace dell'uomo con se stesso e degli uomini tra loro trova sua fondazione e sua realtà nello spirito, è il risultato di un equilibrio che nello spirito si stabilisce; è il risultato dell'«ordine cristiano» (*tranquillitas ordinis*, dice Agostino). Evitare la guerra significa costruire e mantenere in sé questo ordine e adoperarsi per stabilirlo tra gli uomini. Il riarmo non può risolvere il problema come non lo risolve il disarmo: perché significherebbe affidarsi ad un «materialismo pratico», a un «sentimentalismo superficiale», alla sorte meccanica e impenetrabile delle armi; o all'utopia di un neutralismo (anche politico), che non evita responsabilità e non è «garanzia di pace durevole».

Il cristiano deve per questo rinunciare ad un impegno concreto e determinato? Perché i blocchi in cui è diviso il mondo sembrano ripetere questi due errori (Pio XII ne fa esplicitamente cenno). Il cristiano non può non determinarsi, non può rimanerci

neutrale. Deve porre come centro della sua posizione la Chiesa e i valori soprannaturali, i valori dello spirito, e su questa prospettiva fondare il suo impegno. Il cristiano deve operare e pregare perché si stabilisca l'ordine cristiano; e l'ordine cristiano si verifica soltanto quando nell'uomo si stabilisce una effettiva possibilità di conoscenza, quando l'uomo si riconosce uomo, pone la ragione a fondamento della sua libertà, esercita la sua razionalità nella libertà.

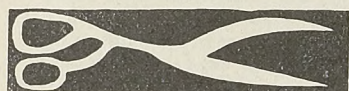
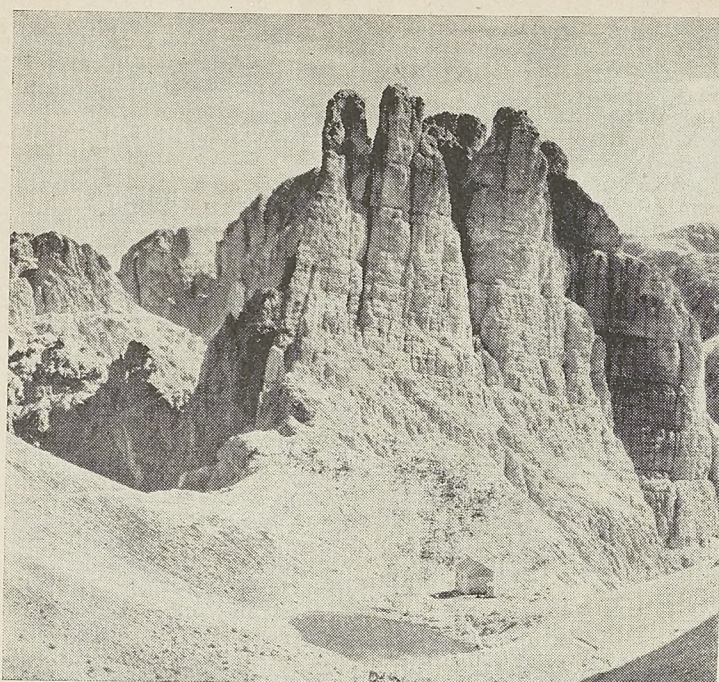
Considerare l'assenza di questo «ordine di libertà» nella società contemporanea significa ampliare il discorso sulla crisi del nostro tempo, ampliamento inevitabile: così il disagio dell'uomo e del cristiano di fronte al problema pace-guerra assume una più esatta sistemazione. Perché siamo convinti che per evitare la guerra non siano sufficienti, a un certo punto, la buona volontà degli uomini e dei governanti (anche se rimane valida quest'ultima istanza), in quanto questa buona volontà non trova appoggio in una struttura (l'ordine) che garantisca la pace. Per questo il disagio

di tutti è legittimo; per questo per superarlo ci occorre una misura di coraggio e una misura di santità. Perché, dicevo, questa buona volontà non trova appoggio e non trova scelta immediata: tra il marxismo che è errore, e un mondo («che ama di chiamarsi con enfasi il mondo libero»), che non riesce a rinnovarsi e soprattutto che risulta insufficiente a garantire l'uomo. Così dirigere una scelta politica è difficile, e impossibile è una scelta ideologica, perché in queste due «ideologie» non solo il cristiano non riconosce la sua ideologia, ma non scopre riconoscimento la sua natura di uomo.

Posizione neutrale? Si diceva che il cristiano, di fronte alla storia di oggi, non può non determinarsi, e si determinerà fuori di ogni forma manichea, verso quanto di positivo trova in una civiltà che non è estranea al cristianesimo, nel tentativo di allargare e di fondare questa zona accettabile. Ed è nella Chiesa che l'uomo moderno può trovare i fondamenti per la soluzione della crisi e i germi del rinnovamento. Perché solo nella Chiesa, nel Cristo di cui è essa continua-

zione, la sua natura e la ragione trova fondamento e sviluppo e compimento; trova gli elementi per stabilire un ordine, fuori da ogni utopia, fuori da ogni mistificazione, fuori da ogni fallace gioco di sola materia.

Questo mi pare il valore del radiomessaggio di Pio XII. Una presa di coscienza, un'esplicita riaffermazione da parte della Chiesa della unicità e della validità della sua essenza, e della sua capacità a risolvere i problemi della storia, cioè a dare all'uomo moderno la Grazia e a valorizzare gli elementi naturali che risolveranno la crisi; salvezza e indicazione l'uomo moderno trova nel mettersi dentro la Chiesa, nel costruirsi un senso della Chiesa, e nell'aver fede fiducia e coraggio nella ragione. Con ottimismo, anche se la congiuntura è difficile, con ottimismo perché la forza della ragione è insopprimibile e la Grazia non è mai assente. Da qui le sue scelte, anche culturali anche politiche cui non deve sottrarsi, di cui anzi deve prendere iniziativa, porteranno il segno di una certezza indubitabile.



Case alpine - Titoli, lauree, anniversari - Borse di studio

Come pubblicato nell'ultimo numero, dal 1 al 30 agosto, in tre turni di dieci giorni, è aperta una «casa alpina» per i fucini, a Sorte (Moena) in Val di Fassa (Trento). Solo nell'eventualità che ci siano posti disponibili saranno prese in considerazione eventuali proroghe di permanenza. Ogni prenotazione deve essere accompagnata dalla presentazione degli Assistenti Ecclesiastici. La quota di partecipazione è di lire 1.000 al giorno. I partecipanti sono tenuti a portarsi lenzuola, federa, asciugamano e tovagliolo.

Ogni prenotazione deve essere accompagnata da L. 1.000. Per prenotazioni e richiesta di informazioni indirizzare a: Don Plinio Mussalongo - Istituto Antonio Provolo, 20 - Verona (telef. 14-19), o a Franco Zuanazzi - Vicolo Quadrelli, 2 - Verona (fino al 31 luglio); dal 31 luglio al 31 agosto, direttamente a: Campeggio Fuci-Moena (Trento).

Anche quest'anno il Movimento Laureati e la Fuci di Mantova aprono a Courmayeur-Entrèves una Casa Alpina per giovani laureate ed universitarie. La quota è di L. 1.200 giornaliera e l'alloggio in camera a 3-5 letti. Le prenotazioni con L. 2.000 e una lettera dell'Assistente di presentazione vanno indirizzate a Giuseppina Marastoni, Via Carlo Montanari 30, Mantova.

La Casa è aperta dagli ultimi giorni di giugno a tutto agosto. Mons. Alberto Polverari, che fu già il primo Assistente della Fuci di Senigallia ed ora delegato vescovile, è stato nominato Cameriere Segreto di Sua Santità. Ed è una festa per tutti ed in particolare per la Fuci delle Marche.

Tra le numerose lauree che si sono avute in questi mesi, ci è in modo particolare gradita quella di Paola Cortesi che fu Consigliera Nazionale per il Centro; si è laureata in lettere con molto successo all'Università di Roma; e quella di Flavia Ruju, incaricata regionale per la Sardegna, che è ora perciò dottore in Giurisprudenza presso l'Università di Sassari. Si è anche laureato Fiorenzo Viscidi, incaricato della Fuci di Bassano, con la tesi su «Il problema della musica nella filosofia di Schopenhauer» con 110 e lode, presso l'Università di Padova. Ricorre infine il tredicesimo anniversario della laurea in Giurisprudenza di don Lorenzo Vivaldo, che ora è qui a Roma e ci consola in questa calura e in questo lavoro ingrato.

E' aperto un concorso a titoli per l'assegnazione di borse di studio per gli Stati Uniti d'America, valevoli per l'anno accademico 1954-55 di cui non è possibile per ora precisare il numero e l'entità.

Le borse saranno di due tipi: governative e private. Le prime verranno offerte dal Governo degli Stati Uniti e le seconde da Università e associazioni filantropiche e culturali americane. Le borse governative comprendono, oltre alle tasse universitarie, un assegno mensile per il vitto e l'alloggio, con un piccolo margine per le spese personali, un assegno per l'acquisto dei libri di testo e un assegno supplementare per le piccole spese varie attinenti al viaggio e all'imbarco. Le borse private consistono solitamente nell'esenzione dalle tasse e nell'offerta del vitto e alloggio gratuiti presso l'Università.

Sia le borse governative che quelle private possono venire abbinate alle borse di viaggio. Coloro che verranno presi in considerazione per uno dei due tipi di borse di studio e non disponessero dei denari per il viaggio potranno inoltrare domanda su carta semplice per una borsa di viaggio alla Commissione Americana per gli Scambi Culturali con l'Italia, in Via Ludovisi 16, Roma.

Possono partecipare al concorso: a) laureati italiani di qualsiasi facoltà che abbiano ottenuto la laurea con una votazione non inferiore a 90/110 a meno che non abbiano meriti speciali nel campo culturale o pubblicazioni importanti; b) studenti universitari italiani di qualunque anno di corso (esclusi quelli di medicina); c) diplomati italiani delle scuole di assistenza sociale; d) artisti diplomati o non diplomati (pittori, scultori, compositori, registi teatrali e cinematografici, scenografi). Tutti questi candidati non dovranno avere superato il 35. anno di età alla data di scadenza del presente bando; e) saranno ammessi al concorso anche candidati in possesso del solo diploma di maturità classica o scientifica, di abilitazione magistrale o tecnica che non abbiano superato il 20. anno di età alla data di scadenza del presente bando.

Tutti i partecipanti al concorso dovranno dimostrare di possedere una buona conoscenza della lingua inglese.

Le borse avranno la durata di un anno accademico (dal settembre 1954 al giugno 1955). Solo in casi eccezionali sarà possibile ottenerne il rinnovo, e non verranno consentite abbreviazioni del periodo di studio. Le borse verranno assegnate di preferenza ai candidati che non si siano già recati negli Stati Uniti.

Le domande dovranno pervenire improrogabilmente entro il 16 ottobre 1953 al Ministero degli Affari Esteri (D.G.R.C. Uff. V Borse di Studio - Piazza Firenze 27, Roma).

Contro la paura: la situazione politica dopo le elezioni di giugno e la responsabilità dei cattolici

Caro Pietrobelli,

Leggo su «Ricerca» il suo bel articolo «Per una democrazia sostanziale» che mi trova per molte cose consenziente. Ma su un punto vorrei avanzare, se me lo permette, una fraterna osservazione.

E' là dove Lei dice: «Si potrebbe dire che la democrazia sta divorando allegramente se stessa e che, volendo fare i cattivi profeti, con la calma e la discussione, la democrazia sarà cordialmente sepolta dalla dittatura». E' un discorso che ho sentito su molte bocche in questi giorni e spesso vi ho intuito un sottinteso pericoloso, anche se a suo modo logico: che, cioè, se i metodi democratici non valgono a difenderci, occorrerà pensare a qualche cosa d'altro.

Tale non è certo il suo pensiero, perché Lei anzi ne ricava un appello a una democrazia sostanziale, su cui siamo perfettamente d'accordo. Ma a tale appello io vorrei arrivarci senza passare per quello stadio di timore che sembra agitare oggi tanti cosiddetti bempensanti.

Non ho ancora davanti a me le risultanze esatte e circostanziate delle elezioni in tutta Italia, ma credo di potere affermare positivamente quanto segue:

a) non c'era nessun motivo che ci autorizzasse a sperare una flessione a nostro favore nel campo delle sinistre. Le riforme sociali, incominciate tardi, non potevano influire sostanzialmente sull'esito della votazione, in quanto è logico e umano che chi ne gode le senta non come un dono del partito prevalente ma come un atto di giustizia al quale hanno contribuito, almeno come pungolo, le stesse opposizioni. Le riforme valgono per ciò che porteranno in futuro, come condizione di vita che bloccherà sostanzialmente le soluzioni sovversive;

b) l'aumento dei voti di sinistra non corrisponde a una situazione omogenea, ma semplicemente a un certo squilibrio tra l'avanzata delle sinistre nelle regioni più depresse, di fronte al loro lento regresso nelle regioni più evolute che furono, sino a ieri, la loro roccaforte. L'Italia settentrionale, per conto suo, avrebbe dato una netta prevalenza della D.C. e noi delle «terre rosse», in sede locale, non saremmo per nulla pessimisti;

c) nel confronto coi dati del 1948 non possiamo dimenticare che le risultanze d'allora non rappresentarono una effettiva consistenza democratica, perché a questa si aggiungevano molti voti d'una paura che (a torto o a ragione) non ha funzionato nel 1953. Cosicché possiamo dire che i voti attuali rappresentano, in confronto, un miglioramento perché sono più sinceri e ci rappresentano meglio la situazione reale, nella quale notiamo intanto una notevole risalita dei voti D.C. dalla crisi delle amministrazioni del 1951. Quindi la situazione non è poi così infelice; a un patto;

d) ...che è questo. Dobbiamo convenire che siamo stati vinti dagli avversari nella penetrazione capillare. Ma di qui non sorge per noi l'indicazione di fare come loro. Noi dobbiamo cercare un'altra maniera di penetrazione capillare: non per irregimentare le coscienze ma per liberarle, per renderle capaci di giungere e di aderire alla verità. E' più difficile, ma, sol che davvero vogliamo, abbiamo le forze per questo compito. L'importante è che i nostri giovani vadano realmente, e non soltanto teoricamente, verso il popolo, prendano contatto col popolo. Di vie aperte, tra le quali scegliere, ce ne sono diverse: c'è il Servizio Sociale, c'è il movi-

mento per l'educazione popolare, c'è la S. Vincenzo, ecc. Ma che per queste vie i giovani non si adagino nell'esecuzione pedissequa di una regola o di un programma: ne approfittino per accostare persone, coscienze, problemi reali, per suscitare energie, per sviluppare un dinamismo di base, per destare speranze, fiducie, volontà: per servirle con tutte le loro forze. L'unica via è questa.

Con cordiali saluti.

Augusto Baroni

Grazie, caro professore, della sua lettera giunta molto gradita. Infatti quello che lei ha detto a me è un discorso che esprime pensieri di fondo e perciò ho piacere di farlo conoscere a tutti i lettori di «Ricerca»: esso è fatto per chiarire un articolo, ma diventa, a mio giudizio, una collaborazione valida per integrare un indirizzo e un metodo di azione. E mi spiego subito, procedendo con ordine.

Innanzitutto devo prendermela... col dattilografo o col tipoografo per l'errore di stampa in cui è caduto l'uno dei due proprio nello stendere la frase che lei ha chiamato in causa: là dove è scritto «...con la calma e la discussione» io avevo scritto «...con la calma e la discrezione...». E' una leggera modificazione, ma presa nel contesto di tutto l'articolo, ha il suo valore.

Se, comunque, come lei dice, da queste parole potesse nascere il sottinteso di cui alla sua lettera, ed io potessi, se non agli occhi suoi, agli occhi di qualcuno, risultare in qualche modo alleato di coloro che pensano di «salvare e irrobustire» la democrazia eliminando a forza di leggi speciali gli avversari, non rispettando cioè le leggi interne al metodo democratico imposte dalla democrazia stessa, allora la ringrazio di darmi l'occasione di togliere questo equivoco assai pericoloso: verso la fine del mio articolo affermo che «la democrazia formale sarà il clima del progresso sostanziale», e confermo qui con tutta convinzione che si può rafforzare la democrazia solo attraverso l'esercizio continuato di quelle libertà che la democrazia appunto reclama e permette di attuare (non metto in gioco di proposito, in questo momento, il discorso sull'autorità, che evidentemente occupa nella vita democratica un posto ben chiaro).

Perché la democrazia non distrugga se stessa occorre che essa cresca e viva contemporaneamente nelle sue due dimensioni essenziali: quella sostanziale e quella formale. E ciò per evitare i due rischi estremi della schiavitù o del privilegio, dello sfruttamento dell'uomo contro l'uomo o della estrema rovina della vita dello spirito.

E' perciò che noi non siamo né marxisti né liberali, intesi i due termini nel loro senso proprio e scientifico, ma vorremmo essere cristiani autentici, fautori davvero di un ordine nuovo, in cui libertà e verità, giustizia e carità, abbiano contemporanea e stabile dimora.

Che se poi, e mi riferisco al motivo fondamentale che mi sembra l'abbia spinto a scrivervi la lettera, lo stadio attraverso cui arrivare alla instaurazione della democrazia sostanziale fosse per molti italiani, anche cattolici, la paura, allora è bene mettere in luce il difetto e i pericoli di questo poco cristiano atteggiamento.

Ha paura chi non ha principi positivi (di natura religiosa, politica, economica, culturale) da affermare nella vita singola e nella vita associata, e non è il caso nostro.

Ha paura chi giudica l'avversario più forte di sé. Ha paura quel cristiano che non ha saputo o voluto fare una analisi storica delle sue colpe, che non ha saputo «fare esperienza» attraverso una determinata e autentica e non cieca disanima della realtà sociale moderna. Ha paura in ultima analisi quel cristiano che non riesce a confessare a se

stesso che della povertà e ignoranza degli uomini di oggi, sono colpevoli da molto tempo soprattutto i cristiani, è colpevole la loro inerzia, è colpevole la loro incoerenza; colui che non sa trovare conseguenze positive di opere grandiose da questo giudizio, rigoroso e senza infingimenti.

I pericoli di questo stato d'animo non giustificato sono il lavorare solo secondo piani di emergenza, ergendo barriere per sconfiggere il nemico anziché avvicinare ogni anima lontana con la forza originaria della Fede, della Speranza e della Carità. Sono soprattutto il cercare rimedi là dove si possono reperire tutt'al più dei palliativi, i quali rinviano e non risolvono, esacerbando gli animi che non sanno più ove stia la verità e la giustizia.

Potrei continuare ancora, e sempre per concordare colla sua lettera, anche circa il punto d), e per le indicazioni pratiche che esso dà; ma è bene che mi fermi e semmai qualche altro sviluppi un qualche organico discorso, o dia spunti risolutivi su questa attualissima problematica. E' certo che la Fuci e tutti i fucini non possono ignorare queste situazioni vivendo al margine, ma sempre più devono educarsi ad una coscienza attiva e impegnata, attraverso il contatto diretto, l'informazione, lo studio, la partecipazione generosa, là dove le deficienze sono maggiori e dove urge una presa di posizione.

Grazie ancora caro professore, della sua collaborazione e grazie altresì d'avermi dato l'occasione di aggiungere alcuni pensieri all'articolo.

Con molta stima e amicizia.

Romolo Pietrobelli

Il seminario dei laici dell'Archidiocesi di Colonia

L'Archidiocesi di Colonia si è resa conto della necessità di formare dei laici per il Servizio e l'assistenza al clero regolare. Non si tratta ancora di «Padri di famiglia diaconi», tuttavia è un passo coraggioso in questa direzione, dacché questi laici scelgono questa strada come una professione per tutta la vita.

Questo Seminario dei laici dura due anni e forma gli assistenti del clero nella cura d'anime che si consacrano al servizio della Chiesa, come professione per tutta la vita.

Il piano dell'insegnamento prevede le seguenti materie: dogmatica, teologia morale, scienza biblica, liturgia catechesi, diritto ecclesiastico e storia della Chiesa, storia della Chiesa nei tempi attuali, pedagogia, psicologia, scienza professionale (Bemfskunde). Corsi speciali trattano i problemi particolari dell'assistenza spirituale della gioventù, della sociologia, delle opere assistenziali e caritative. Durante le vacanze gli allievi fanno pratica nelle varie opere. Dopo il primo e terzo semestre hanno luogo gli esami semestrali, dopo il secondo semestre un esame annuale, dopo il quarto semestre l'esame finale. Dopo di questo il licenziato deve fare un anno di pratica prima di poter assumere un impiego definitivo, ed aver compiuto i 25 anni, l'impiego e i trasferimenti dipendono dal vicariato dell'Archidiocesi col quale il laico stipula un contratto d'impiego definitivo.

Condizioni per l'assunzione:

a) ferma decisione di mettersi al servizio dell'Archidiocesi di Colonia; b) età fra i 21 e i 33 anni; c) buone doti e buona cultura generale, eventualmente da dimostrarsi con un esame d'ammissione; d) licenza di una scuola superiore (liceale) o di qualche scuola professionale, commerciale o artigiana; e) premesse interiori: una chiara visione della vita professionale scelta, sana religiosità ed amore disinteressato per la Chiesa, spirito e zelo apostolico.